

9

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEVERINO CITARISTI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

Audizione del dottor Arnaldo Giannini, Presidente della STET; del dottor Domenico Faro, Direttore generale della STET; dell'ingegner Ottorino Beltrami, Presidente della SIP, e del dottor Paolo Benzoni, Vicepresidente e amministratore delegato della SIP.

PRESIDENTE. Riprendiamo oggi i lavori della nostra indagine conoscitiva riguardante la domanda pubblica ai fini dell'innovazione tecnologica all'interno delle aziende nonché nel settore del terziario avanzato con i connessi aspetti positivi e negativi.

Ringrazio il dottor Giannini, presidente della STET, il dottor Domenico Faro, direttore generale della STET, l'ingegnere Ottorino Beltrami, presidente della SIP e il dottor Paolo Benzoni, vicepresidente e amministratore delegato della SIP per avere accolto il nostro invito nell'ambito di questa indagine.

Do senz'altro la parola al dottor Arnaldo Giannini.

ARNALDO GIANNINI, *Presidente della STET*. Sono io a voler ringraziare la Commissione per l'opportunità che ci viene data di poter parlare dei problemi fondamentali del gruppo perché riteniamo che questi scambi di idee e di informazioni possano essere senz'altro utili.

La STET ha predisposto una relazione che, credo, sia già stata consegnata alla segreteria della Commissione. Pertanto non mi limiterò a leggere tale relazione e anzi, per risparmiare tempo, cercherò di soffermarmi su quelli che ritengo i punti fondamentali toccati nella suddetta relazione.

Il primo tema su cui vorrei intrattermi riguarda i rapporti intercorrenti tra la pubblica amministrazione e il gruppo STET. Debbo subito dire che il tema della domanda pubblica è particolarmente importante per un gruppo come la STET.

La domanda pubblica, in fondo, genera una rilevante domanda verso il sistema industriale. Il gruppo STET è basato su due pilastri: uno il settore delle telecomunicazione e dei servizi; l'altro il settore manifatturiero. Entrambi sono naturalmente destinatari della domanda pubblica. A questo punto potrebbe essere fatta la osservazione secondo cui le stesse nostre aziende di telecomunicazione (in particolare la SIP) quando fanno gli investimenti, creano domanda pubblica perché, in fondo, esercitano un servizio pubblico, servizio pubblico un po' particolare in quanto basato sulla domanda che viene dal mercato e, quindi, sullo sviluppo dell'utenza e sullo sviluppo dei mezzi che sono stati predisposti.

Gli investimenti del settore dei servizi di telecomunicazione, nel corso del 1983, sono stati complessivamente oltre 3.700 miliardi, in massima parte dovuti alla SIP.

Ebbene, se a questi investimenti si aggiungono quelli dell'azienda di Stato che pure operano nello stesso settore, si deve dire che questo insieme di attività alimenta un indotto che viene valutato oggi in circa 180 mila occupati. Però, se si tiene conto di tutto il settore delle telecomunicazioni, preso nel suo complesso, e cioè sia la parte relativa all'esercizio sia le imprese manifatturiere sia le imprese fornitrici, allora si può dire che il tasso di occupazione si aggira intorno alle 290 mila persone.

La nostra esperienza di molti decenni dimostra che appena ci sono le condizioni per un equilibrio fra i costi e i ricavi, le aziende di telecomunicazioni esercitano una politica di acquisti che è operante con le esigenze di programmazione e direi anche con i programmi di politica industriale del paese. Credo che sia opportuno, a questo punto, fare due esempi. È significativo quello che è successo fra il '60 e il '70 quando fu programmata, da parte della pubblica amministrazione, una forte

espansione della rete della pubblica amministrazione, una forte espansione della rete di utenza. Fu allora dato un certo orientamento. Si disse che l'industria manifatturiera, che in quel momento era praticamente quasi tutta localizzata nel nord e nel centro, dovesse dislocarsi in gran parte nel Mezzogiorno. Ebbene, a distanza di pochi anni, devo ricordare che il 39 per cento della nostra industria manifatturiera, riguardante questo settore, è dislocato al sud.

Un altro periodo significativo rispetto alle cose che sto dicendo è quello relativo agli anni 1980 e 1981. In questi anni, infatti, dopo un periodo di stasi, l'autorità politica decise adeguamenti tariffari, in seguito ai quali la SIP immediatamente avviò investimenti ed iniziative di sviluppo, nel quadro di una intensa attività di riorganizzazione interna che assicurasse anche alle aziende fornitrici la possibilità di affrontare la delicata fase, che caratterizza l'attuale momento, del passaggio dalla tecnica elettromeccanica alle tecniche elettroniche.

Come è noto la SIP è destinataria di domanda di servizi di telecomunicazioni da parte della pubblica amministrazione. Ebbene, in questa fase della evoluzione tecnologica questo tipo di domanda assume un ruolo strategico in rapporto ad una rapida diffusione dei nuovi servizi.

Gli acquisti della pubblica amministrazione costituiscono oggi una quota del fatturato del settore manifatturiero valutabile intorno al 10 per cento. La domanda si esprime essenzialmente nei nostri confronti da parte di tre enti: il Ministero della difesa, il Ministero delle poste, con riferimento all'automazione postale, ed il CNR.

Nel campo delle telecomunicazioni, inoltre, facendo complessivamente riferimento all'attività della SIP, dell'Italcable, di Telespazio, dell'Azienda di Stato ed anche dell'ENEL, è possibile calcolare l'entità della domanda pubblica nazionale riferita al totale del fatturato manifatturiero ed impiantistico del gruppo intorno alla quota del 50 per cento, che rappresenta un traguardo di estrema importanza. Tale

dato resterà decisivo per il buon andamento e lo sviluppo dell'attività del gruppo STET, anche se la tendenza in atto è destinata ad una parziale inversione, in quanto valutiamo che la percentuale cui ho fatto riferimento si ridurrà, nel 1988, a circa il 38 per cento.

Un altro aspetto, che ritengo opportuno affrontare, è quello concernente l'attività di ricerca promossa dal gruppo. Essa assorbe l'8,3 per cento della spesa delle società del gruppo STET, con un esborso che rappresenta percentualmente la maggiore concentrazione di investimenti finalizzati alla ricerca e allo sviluppo nel settore dell'elettronica nel nostro paese.

Credo possa risultare interessante qualche ulteriore elemento in materia. Tra il 1950 ed il 1960 la Selenia e la ELSAG avviarono nel campo dei mezzi di difesa le loro attività produttive basate su licenze estere. Negli anni seguenti, però, svilupparono una capacità produttiva autonoma e furono capaci di utilizzare il bagaglio tecnologico acquisito nel settore militare quale base essenziale per le produzioni civili. Tra queste figurano, in particolare, i sistemi di controllo del traffico aereo, i sistemi di automazione delle centrali ed i sistemi di automazione postale. In sostanza, da un fatturato derivante negli anni sessanta quasi esclusivamente dal settore militare si è passati a livelli di fatturato nel campo civile che oggi ammonzano a circa il 55 per cento e che, a nostro parere, sono destinati ad aumentare ulteriormente nei prossimi anni.

Estremamente significativo è anche lo sviluppo determinatosi nel campo della automazione postale. L'elevato volume della domanda deriva dall'attuazione del piano regolatore nazionale per la meccanizzazione della rete del movimento postale. La ELSAG ha stipulato in materia un contratto con il Ministero delle poste e, dopo aver operato, in un primo momento, usufruendo di licenze estere, ha conquistato una propria indipendenza proprio in relazione agli aspetti tecnologici più qualificanti, giungendo addirittura al risultato di detenere brevetti importanti, di cui è esportatrice in altri paesi, tra i quali fi-

gurano gli Stati Uniti d'America e la Francia.

Altrettanto significativa è l'esperienza conseguita nel settore spaziale con il satellite Sirio. Nel quadro del programma del CNR il concorso delle nostre aziende è stato caratterizzato dal contributo integrato delle aziende appartenenti al settore manifatturiero e di quelle appartenenti al settore dei servizi. I risultati conseguiti sono oggi esaltati e riconosciuti a livello internazionale.

Credo possa interessare alla Commissione sapere a quale tipo di domanda pubblica sia in particolare interessato il gruppo STET. Ritengo, quindi, opportuno rilevare che noi siamo interessati a richieste riguardanti beni e servizi avanzati, cioè prodotti che, per il loro contenuto di innovazione, hanno forti possibilità di esportazione. La conquista di quote del mercato estero, infatti, costituisce una vera necessità, tenuto conto del fatto che il mercato nazionale non è sufficiente a garantire la piena utilizzazione delle nostre capacità produttive. Non bisogna, però, dimenticare che la possibilità di esportare prodotti all'estero è sempre legata alla possibilità di dimostrare che essi sono stati apprezzati ed acquistati nell'ambito nazionale.

Qui, evidentemente, è importante arrivare in tempo e la tempestività delle ordinazioni della pubblica amministrazione ha dei notevoli riflessi anche per quanto riguarda le commesse che si possono ricevere dall'estero. Tali considerazioni valgono per molti settori: per le produzioni civili, come i sistemi di controllo del traffico aereo, per i sistemi di automazione, per certe produzioni militari; per le società - quali la Selenia, la Selenia Spazio e la ELSAG - che, nel corso del 1983, hanno realizzato quasi il 70 per cento del loro fatturato all'estero, la domanda pubblica costituisce un elemento determinante. Purtroppo, a questo riguardo, devo anche sottolineare che per noi è stato pesante il taglio operato dalla legge finanziaria al volume di spesa che era stato previsto dal CIPE per il programma spaziale; non ho ora ben presente di quanti

miliardi sia stato ridotto il progetto iniziale, però mi pare che si tratti di una cifra assai elevata, cioè di almeno 100 miliardi o qualcosa del genere. Questo fatto per noi è estremamente grave perché, ad esempio, la Selenia Spazio, impegnata nella realizzazione di un nuovo stabilimento all'Aquila, evidentemente risentirà di questo improvviso cambiamento di rotta; ma, oltre all'azienda, sarà il futuro stesso della presenza italiana nel settore a risentirne.

Credo sia indispensabile poi fare un cenno particolare alla domanda pubblica per quanto riguarda i prodotti della telematica e i nuovi servizi. Si tratta di due settori concernenti tanto la SIP quanto l'ITALTEL, di cui costituiscono la premessa le nuove convenzioni tra il Ministero delle poste e le società concessionarie, così come l'entrata in funzione della nuova rete a commutazione di pacchetto. Per la rete un programma specifico prevede un rapido allacciamento da parte di numerose banche, ministeri, enti della pubblica amministrazione, il che sosterebbe in modo direi decisivo e determinante lo sviluppo e la diffusione di tali nuovi servizi. Dal suo sviluppo ricaverà un vantaggio anche la pubblica amministrazione, che potrà modernizzarsi attraverso l'uso della telematica e l'automazione degli uffici anche se insorgeranno grossi problemi di riorganizzazione del lavoro tradizionale. Sarà altresì necessario preparare il personale in modo da porlo in condizione di assicurare l'utilizzo di questi nuovi strumenti: ovviamente, si tratta di un processo evolutivo estremamente importante al quale, tra l'altro, il nostro gruppo crede di poter dare un contributo anche attraverso la propria scuola, che è specializzata nella qualificazione del personale.

Come dicevo, dunque, nel campo della telematica le iniziative della pubblica amministrazione per lo sviluppo delle applicazioni potranno avere degli effetti importantissimi per la nostra industria. Se fosse possibile, per esempio, con adeguati stanziamenti di bilancio si potrebbe promuovere la diffusione di nuovi sistemi di telematica nel settore pubblico il quale rappresenta, proprio in questo campo, un

mercato valutato oggi intorno al 10 per cento della domanda nazionale del settore. Tra l'altro, è evidente il vantaggio - cui ho già accennato - che la pubblica amministrazione potrebbe trarre dalla razionalizzazione del lavoro.

Vi è comunque un problema che emerge quando si parla della applicazione della telematica alla pubblica amministrazione: mi riferisco alla necessità di introdurre al massimo elementi di razionalizzazione. In Italia, infatti, non esiste tra il settore industriale e l'esecutivo quell'intesa che è presente, per esempio, in Francia: si dovrebbe pertanto studiare qualche cosa. Comunque, è certo che un primo stadio di razionalizzazione potrebbe essere costituito dalla politica di acquisto, da parte della pubblica amministrazione, di componenti dei sistemi di telematica, prima di tutto dei centralini di commutazione. Questa è un'area che può essere facilmente censita: anche noi siamo in grado di farne una valutazione e comunque essa rappresenta un primo ambito in cui la pubblica amministrazione può aiutare lo sviluppo delle nostre industrie. A questo punto non posso fare a meno di accennare alla necessità di rivedere i criteri di omologazione dei centralini, adeguandoli a quanto si verifica negli altri paesi. Qui forse è il caso di ricordare che sul mercato italiano sono presenti prodotti omologati da undici aziende manifatturiere estere; ora, abbiamo una società, l'ITALTEL TELEMATICA, che è l'unica azienda italiana impegnata nello sviluppo di questi complessi e che, naturalmente, risente di tale impostazione. Pertanto, a nostro avviso, bisogna prima rimuovere questi aspetti negativi per poi avanzare una successiva fase di sviluppo.

L'azione che la STET può svolgere per lo sviluppo dei nuovi servizi è rivolta verso iniziative di stimolo (e la partecipazione alle stesse) alla domanda di settori particolari, l'avvio di iniziative societarie (con partecipazione alle medesime) per finalità di studio e la razionalizzazione delle forniture dei servizi di telematica. In questo campo alcune iniziative sono già state prese. Vorrei fare qualche esempio.

Nel settore sanitario, la SIP sta operando su due fronti: il primo, di più immediata attuazione, è quello relativo alla telemedicina e consiste nella trasmissione, dalla periferia ad un centro specializzato, di elettrocardiogrammi, elettroencefalogrammi e segnali vari biomedicali. Viene realizzato attraverso apparecchi specifici, e già alcune centinaia di apparati sono in servizio presso pazienti o presso ospedali. Il secondo sistema è quello della telesanità, nell'ambito del sistema informativo sanitario nazionale; il progetto è del Ministero della sanità, e nell'ambito di questo filone, la SIP, su incarico della regione Umbria, ha studiato un progetto per l'unità sanitaria di Spoleto. Vorrei ricordare, inoltre, che per la protezione civile la SIP si è dotata di centrali, di *containers* e di ponti radio di facile installazione per il ripristino delle zone colpite da calamità; nel Trentino-Alto Adige la ITALTEL ha realizzato una rete di protezione civile, ed ha in corso un sistema per la protezione degli incendi boschivi in Sardegna. Infine, l'ITALTEL ha realizzato, in collaborazione con la regione Lombardia, il progetto « Agenzia di lavoro », ed ha in corso di realizzazione, con il comune di Milano, il progetto « Banca dati turistici ».

Ho elencato i progetti già realizzati o in fase di realizzazione, ma altre esperienze potrebbero essere tentate. Ad esempio, in analogia a quanto realizzato in altri paesi, potrebbe essere sviluppato un sistema di telecontrollo dei consumi di energia elettrica: l'ITALTEL ha in corso uno studio, in fase assai avanzata, con l'ENEL, ma occorrerebbero i mezzi necessari, non solo finanziari, perché dalla fase sperimentale si possa passare a quella concreta. Ancora: per la protezione civile si può immaginare un sistema nazionale da usare tanto nella fase di prevenzione che di intervento; un sistema di questo tipo richiede integrazione di competenze di molte aziende del gruppo, sia manifatturiere, sia di telecomunicazione. Si può inoltre pensare ad un sistema nazionale di posta elettronica pubblica, che sollevi l'amministrazione dal proprio sopraccarico, ampliando le prestazioni offerte. In

questo caso, si tratterebbe di realizzare una rete di apparati che permettano lo scambio di testi scritti tra gli utenti abilitati e gli uffici. Il programma che interesserebbe la ELSAG e l'ITALTEL-TELEMATICA sarebbe analogo a quello di molti altri paesi.

L'esigenza di rafforzare la presenza delle aziende e di sfruttare tutte le energie possibili fra le aziende manifatturiere e quelle di esercizio ci ha indotto a creare una nuova struttura organizzativa nella quale mettere in comune le varie risorse ed i vari sistemi, così da poter disporre di fondi maggiori di quelli che ogni singola azienda può avere; si è quindi creata una struttura a forma consortile alla quale partecipano la SIP, l'ITALCABLE e la SIRT e alla quale potranno intervenire anche altri *partners*. Tale struttura dovrebbe consentire un ampliamento degli indirizzi e delle missioni delle singole aziende, e un intervento del genere sarebbe realizzabile anche nel settore delle manifatturiere. Sono allo studio le ipotesi per realizzare, nell'ambito delle attività delle missioni proprie dell'ITALTEL-TELEMATICA, anche le capacità della SELLENIA e della SGS-ATES. In quest'ultima ipotesi, anzi, si può andare più lontano perché è possibile ipotizzare una correlazione tra i due sistemi.

Seppur in modo sintetico, ho dunque elencato i rapporti che possono esservi tra la pubblica amministrazione ed il gruppo STET. Ma prima di chiudere, vorrei accennare brevemente a questo gruppo che opera in settori investiti dalla rivoluzione della microelettronica e dallo sviluppo delle tecniche numeriche: è questo lo scenario nel quale il gruppo deve misurarsi, e deve farlo proprio in un momento in cui attraversa una fase di profonda trasformazione.

Ho qui un prospetto, di cui leggerò soltanto le cifre fondamentali, che riporta gli elementi riassuntivi dell'attività del gruppo STET nel 1983. In quest'anno, il fatturato del gruppo ha raggiunto i 10.600 miliardi, di cui 7.200 nei servizi di concessione e 2.900 circa nelle attività manifatturiere e impiantistiche; il resto in va-

rie altre attività: servizi editoriali e telematici, centri di ricerca, eccetera. L'occupazione è di 132.000 persone, di cui 79.800 nei servizi di telecomunicazione, e 48.000 circa nelle attività manifatturiere ed impiantistiche; anche qui, le altre quasi quattromila unità sono impiegate in altre attività. Gli investimenti, sempre nel 1983, sono stati di oltre quattromila miliardi, di cui, per forza di cose, la maggior parte riguarda i servizi di telecomunicazione, e cioè 3.700 miliardi. Le attività di ricerca del gruppo si possono misurare in questi termini: il personale addetto alle ricerche ammonta, in unità, ad oltre cinquemila persone; le spese correnti a 300 miliardi; gli investimenti specifici d'impianti per la ricerca a tremila miliardi.

In modo particolare, è interessante sottolineare i risultati conseguiti dal settore manifatturiero. Come già accennato, esso ha quasi 2.900 miliardi di fatturato, di cui il 43 per cento realizzato all'estero; le unità addette al settore ammontano a 48.000, con una localizzazione nel mezzogiorno del 45 per cento, e con i tecnici e le spese di ricerca alle quali prima ho fatto riferimento.

Un'altra cosa che desidero porre in rilievo, e che mi dà una certa soddisfazione, dopo tanti anni di lavoro, è che nel 1983 si è consolidato l'equilibrio economico del gruppo. E dico « consolidato » partendo dal presupposto che venga approvata la riduzione dello 0,50 per cento del canone SIP, così come è avvenuto l'anno scorso. Ripeto, se ciò avverrà, il gruppo avrà consolidato il suo equilibrio economico.

Il 1983 è anche l'anno che pone in rilievo il ritorno a condizioni equilibrate di quasi tutte le aziende; ormai, infatti, nel gruppo, quelle in perdita sono una o due di minima importanza. Inoltre, cosa non facile a prevedersi, almeno due anni fa, è tornato in positivo anche il settore manifatturiero nel suo complesso.

Questo soprattutto perché si è raggiunto il riequilibrio di due aziende importanti nel panorama del nostro paese: l'ITALTEL e la SGS. La prima di que-

ste aziende garantisce la presenza italiana nel mercato mondiale dei sistemi di comunicazione elettronica mentre della SGS dal 1970 è responsabile la STET; prima, infatti, le quote di partecipazione della azienda erano ripartite per un terzo della STET, un terzo della FIAT e un terzo della Olivetti. La SGS rappresenta una delle pochissime realtà europee nel mercato della componentistica, che sta alla base dello sviluppo dell'elettronica.

Naturalmente i risultati conseguiti nel 1983 sono il frutto delle scelte delle iniziative realizzate negli ultimi anni. A tali iniziative hanno concorso indubbiamente anche le decisioni delle competenti autorità politiche (quelle a cui ho fatto prima riferimento). Tali decisioni hanno riguardato, in concreto, la revisione delle tariffe e delle altre iniziative nell'ambito del settore delle telecomunicazioni. Il gruppo ha oggi indubbiamente conseguito livelli di efficienza notevoli che hanno consentito buoni tassi di incremento di produttività.

Vorrei anche ricordare che tra il 1980 e il 1983 abbiamo registrato un aumento del fatturato medio annuo del 27 per cento nei servizi e nelle attività integrative e del 34 per cento nelle imprese manifatturiere e impiantistiche. Non credo che ci siano molte aziende italiane che abbiano avuto uno sviluppo di queste dimensioni. Per quanto riguarda il 1983 debbo infine rilevare con sincerità, in questa sede, che i dati non sono consolidati.

Nell'attuale situazione non si riesce a programmare gli investimenti a lungo termine in condizioni di redditività, condizioni che costituiscono naturalmente il presupposto per lo sviluppo dei nuovi settori e per sostenere l'attività dell'industria nazionale delle telecomunicazioni. Dicendo questo non mi riferisco soltanto alla ITALTEL ma anche a tutte le altre aziende che operano nel settore. Per raggiungere il consolidamento dei risultati occorrerà avere dei programmi precisi e mezzi finanziari a disposizione. Nell'ipotesi che i presupposti della redditività e della finanziabilità degli investimenti non si ve-

rificassero, il gruppo dovrebbe ridurre i suoi investimenti.

In particolare, la situazione della SIP è seria; il programma di questa azienda, relativamente al quinquennio 1984-1988, è dimensionato su una previsione di investimenti di circa 25 mila miliardi, a prezzi correnti. Si prevedono, comunque, investimenti per oltre 4 mila 200 miliardi; ma, se non dovessero sussistere queste premesse alle quali ho accennato e cioè la redditività e la finanziabilità, questi programmi dovrebbero essere ridotti per adeguarli ai livelli corrispondenti e alle effettive possibilità dell'azienda.

Il completamento in corso delle trasformazioni tecnologiche, tanto nel campo manifatturiero quanto in quello dei servizi, costituisce dunque un passo fondamentale per lo sviluppo del gruppo e per l'integrazione delle sinergie dello stesso. Indubbiamente il 1984 è un anno decisivo per noi. Le caratteristiche del gruppo che opera - come ho accennato - in settori tanto vasti di servizi e di prodotti ci obbliga ad una strategia di attacco commerciale e ci costringe ad operare non solo sul mercato interno, ma anche a realizzare delle economie e andare verso il mercato esterno.

Quindi, tutto questo ci costringe ad una accelerazione nell'ammodernamento dei processi produttivi, ad un ulteriore accrescimento delle spese di ricerche e di sviluppo, ad un'intensa politica di accordi e di collaborazione.

La STET è disposta ad affrontare con coraggio tutti i problemi che le stanno dinanzi. Desidero sottolineare ancora una volta il valore cruciale del 1984; perché se tutte le premesse esterne in base alle quali sono fatti i nostri programmi non dovessero essere attuate noi ci potremmo trovare in serie difficoltà.

Il nostro indirizzo implica una progressiva evoluzione verso una gestione unitaria del settore delle telecomunicazioni per avere un'unità di comando. Noi siamo i sostenitori della forma societaria nell'ambito delle partecipazioni statali. Il nostro indirizzo comporta una spinta all'allargamento delle produzioni elettroniche

mediante un'azione aggressiva sul mercato interno e internazionale. Esso richiede notevoli iniziative nel campo dei servizi della telematica, al fine di ottenere la crescita del settore e della relativa occupazione.

Concludendo, vorrei rilevare con senso di responsabilità che il gruppo STET ha risorse manageriali e strutture tecniche per poter concretizzare questo indirizzo e per dare positivo sviluppo tanto al settore delle telecomunicazioni quanto a quello manifatturiero.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'ingegner Ottorino Beltrami, presidente della SIP, per la sua relazione.

OTTORINO BELTRAMI, Presidente della SIP. Innanzitutto, signor presidente, onorevoli commissari, anche da parte mia vorrei esprimere un ringraziamento per la possibilità che mi viene data, in questa sede, di illustrare quanto da parte della SIP è stato realizzato e ci si propone di realizzare nell'ambito del settore delle telecomunicazioni. Cogliero questa occasione per sottolineare quali sono i problemi primari che attendono una soluzione e quali possono essere le prospettive realistiche per uno sviluppo.

È già in atto in tutto il mondo una svolta di portata storica, che passa sotto il nome di rivoluzione telematica, basata su enormi flussi o scambi di informazioni che hanno già introdotto notevoli cambiamenti nei processi produttivi e creato nuovi servizi e nuovi prodotti. La telematica sarà uno strumento utile per l'intera collettività, in grado di migliorare molti servizi, di ampliare le conoscenze, di moltiplicare le possibilità decisionali, di consentire la gestione più economica delle risorse disponibili, con effetti positivi anche nel campo occupazionale. Parlare del ruolo della SIP in questa sede, a proposito degli argomenti oggetto dell'indagine, non significa restringere la problematica connessa alle grandi trasformazioni in atto, ma focalizzare tali mutamenti su una azienda che ha il compito di sviluppare l'essenziale infrastruttura delle telecomu-

nicazioni, che ha un ruolo determinante e traente per lo sviluppo economico del paese.

La SIP, come tutte le altre aziende italiane, risente dell'attuale stato di cose dell'economia italiana. Il traffico continua effettivamente ad aumentare, ma il tasso di incremento di questo traffico non è più quello degli anni passati; la sua « derivata A » non cresce, si riducono in qualche misura le capacità di autofinanziamento, il costo del denaro, pur essendo un po' diminuito, è tuttora elevato e pesa negativamente sulle spese per investimenti, investimenti sempre più legati, nel nostro caso, alla soluzione di una serie di problemi che non dipendono solo da noi. D'altra parte, l'inflazione accresce i costi d'esercizio e quelli del personale.

La decisione delle autorità di Governo di puntare sul settore delle telecomunicazioni per il rilancio dell'economia dovrebbe consentire di superare le accennate difficoltà e di assicurare uno sviluppo degli impianti adeguato alle richieste del mercato. La SIP ha recuperato il suo equilibrio economico, ha ripreso da due anni a remunerare il capitale sociale ed ha visto registrare in borsa un'apprezzabile ripresa dei titoli, con conseguente attenzione da parte dei risparmiatori: siamo cioè pronti ad operare per rispondere alle esigenze che l'introduzione della telematica impone.

È evidente che questo rivolgimento profondo dell'azienda, proprio perché incide sulla qualità della vita individuale e professionale, sulla gestione delle aziende pubbliche e private, deve essere guidato, deve diventare oggetto di una programmazione che individui gli impegni, gli obiettivi e le priorità. Incertezze, ritardi ed inadempienze difficilmente comunque potrebbero fermare lo sviluppo in atto, ma certamente atteggiamenti negativi ridurrebbero le possibilità di usufruire su larga scala dei vantaggi che dallo sviluppo deriveranno.

Sul rapporto tra il ruolo della SIP e, più in generale, delle telecomunicazioni e della domanda pubblica, il dottor Benzoni riferirà diffusamente, illustrando realizzazioni e prospettive. Ne risulterà un qua-

dro sufficientemente chiaro di come la tematica non sia più un'ipotesi suggestiva, ma una realtà che si può toccare con mano, portatrice di sviluppo economico e di progresso civile. Un miglioramento della situazione economica generale del paese sarà certamente determinante per un maggiore impulso delle telecomunicazioni e dei nuovi servizi ed un contributo notevole potrà venire dalla domanda pubblica, in quanto i nuovi servizi di telecomunicazione possono trovare un'utile, proficua utilizzazione in tutte le varie branche della pubblica amministrazione. Ci auguriamo che questo anno 1984, ma soprattutto i prossimi giorni, direi, ci diano delle sollecite risposte in modo che, con serenità e determinazione, si possa sviluppare quel programma che garantisca alla collettività una moderna infrastruttura di telecomunicazioni, indispensabile per il generale avanzamento del paese.

PAOLO BENZONI, *Vicepresidente e amministratore delegato della SIP*. Ringrazio il presidente ed i commissari per l'opportunità che ci è stata fornita. Il collegamento tra le telecomunicazioni e l'informatica è destinato a caratterizzare la società dell'informazione, nella quale l'Italia può ancora giocare un ruolo da protagonista se intende rimanere fra le nazioni industrializzate dell'Europa, e non scivolare progressivamente verso il terzo mondo. E allora, se permettete, è quanto mai opportuno ricordare le scadenze decisive del settore, chiamato a nuove sfide nel campo tecnologico.

Per la SIP l'anno 1984 è cadenzato da appuntamenti decisivi per il suo futuro e per quello delle telecomunicazioni in Italia. Mettiamo le etichette a queste scadenze: revisione della convenzione, nuovo assetto del settore delle telecomunicazioni, provvedimenti finanziari, fondi di dotazione, tariffe, agevolazioni per il sud, rinnovamento tecnologico e lancio di nuovi servizi, accordi internazionali. A seconda delle risposte che matureranno per i singoli punti, la nostra società potrà essere messa in condizione, come del resto è già avvenuto in passato, di raccogliere la sfida della rivoluzione elettronica. Non di-

mentichiamo che alla soglia degli anni settanta la SIP realizzò un'operazione unica in Europa, la teleselezione sul territorio nazionale in soli 18 mesi. Abbiamo un patrimonio di capacità ed imprenditorialità da spendere e intendiamo giocarlo sul futuro se il Parlamento e il Governo, come crediamo, daranno corso quanto prima al riassetto del settore eliminando duplicazioni e sovrapposizioni. Con altrettanto realismo dobbiamo riconoscere che il nostro paese paga, in questo settore, errori e ritardi; all'avanguardia sino alla soglia degli anni settanta, abbiamo perso progressivamente posizioni nella seconda parte del decennio ed oggi, con grande fatica, stiamo tentando di recuperare il terreno perduto. Diverse sono state le cause che hanno agito negativamente, ma una fra tutte va ricordata, perché determinante: tra il 1977 e il 1979, mentre la inflazione raggiungeva il 50 per cento in soli tre anni, l'azienda veniva penalizzata con il blocco delle tariffe. Questo handicap ha messo in crisi la capacità di autofinanziamento e l'azienda, per continuare ad investire, sia pure in maniera ridotta, ha dovuto rivolgersi al mercato finanziario estero, aumentando notevolmente il suo livello di indebitamento, con rischi di cambio che ancora oggi di riflettono negativamente sui bilanci. Negli stessi anni la Francia, per parlare di una nazione a noi vicina, certo più ricca ma fino a ieri telefonicamente in seconda posizione, moltiplicava gli sforzi con l'obiettivo di rilanciare l'industria elettronica e non perdere il treno dello sviluppo. Ed infatti l'Italia, che fino al 1975-1976 era avanti come densità telefonica, veniva superata dalla Francia. Oggi, pur avendo recuperato fiato ed essendo tornata a produrre utili, la SIP rischia di trovarsi, in prospettiva, senza coperture adeguate perché non esiste ancora una politica complessiva, sul piano economico-finanziario, in grado di dare certezze agli investimenti di medio e lungo periodo.

Questo è un nodo da sciogliere: i piani delle telecomunicazioni devono poter nascere con precise indicazioni circa il reperimento delle risorse, altrimenti ri-

schiano di rimanere nei libri dei sogni. La prima svolta da effettuare è l'individuazione di una strategia rivolta all'innovazione e legata alla necessità del sistema produttivo, al rilancio di un'offerta di alta tecnologia sui mercati esteri, particolarmente necessaria in questo settore. Ricordo a questo proposito che l'Italia, nel decennio 1970-1980, ha esportato sempre meno manufatti di alta tecnologia e sempre più prodotti a bassa e media tecnologia. In questo caso, tuttavia, l'innovazione è legata a grandi progetti per telecomunicazioni in campi di avanguardia: servizi in fibre ottiche e satelliti: piani che richiedono uno sforzo finanziario senza precedenti e che non possono essere finanziati soltanto attraverso i canali tradizionali. Essi richiedono la mobilitazione di ingenti capitali destinati alla ricerca ed allo sviluppo di progetti pilota, in grado di cambiare la qualità della nostra tecnologia e della nostra industria.

Come recuperare i capitali? La risposta spetta al Parlamento e al Governo, perché solo praticando una politica di alta tecnologia nella scelta di alcune produzioni-guida possiamo restare tra quei paesi avanzati che stanno operando una profonda trasformazione del loro sistema produttivo.

Un primo passo decisivo in questa direzione si è fatto con il varo del piano decennale delle telecomunicazioni; un passo importante, ma non ancora sufficiente: sono trascorsi quasi due anni dalle decisioni del CIPE, molti nodi strutturali devono ancora essere sciolti. Tra questi vi è quello concernente una seria programmazione della domanda pubblica per l'informaticizzazione e la telematizzazione dei servizi a livello centrale e periferico. Oggi non esiste un piano programmato, bensì interessanti e valide iniziative dei singoli ministeri od enti, iniziative che, pur acquistando sempre maggior peso finanziario, non possono singolarmente contribuire al decollo del settore, al lancio di nuovi servizi telematici, con commesse all'industria di medio e lungo periodo.

Il piano delle telecomunicazioni deve legarsi ad un progetto di telematizzazione

del paese, naturalmente commisurato alle risorse, in grado di rispondere agli obiettivi di sviluppo. Infatti, nel terziario avanzato, frutto di una integrazione sempre più stretta tra telecomunicazioni ed informatica, si possono trovare sbocchi reali per un'occupazione qualificata; ma i servizi telematici, una rete articolata di terminali, un'integrazione sempre più sofisticata di funzioni diverse, possono nascere soltanto se il paese decide di muoversi con slancio in questa direzione.

Sono scelte di politica economica, investimenti colossali con ritorni a lungo termine; è una programmazione industriale collegata ad obiettivi precisi. Dobbiamo sottolineare in questa ottica di sviluppo lo sforzo enorme compiuto dalla SIP al sud per abbattere i divari esistenti e mettere al servizio degli operatori economici una rete efficiente di telecomunicazioni.

Cerchiamo allora di analizzare le ragioni strutturali dei ritardi, le correlazioni esistenti fra il settore delle telecomunicazioni e la domanda pubblica. Intendiamo richiamarci all'audizione del presidente dell'IRI, professor Prodi, per ricordare che le spese della pubblica amministrazione nel campo dell'informatica hanno superato gli 800 miliardi nel 1982 e dovrebbero avere sfondato i mille miliardi dell'anno passato, una quota che rappresenta il 12 per cento del fatturato complessivo del mercato informatico italiano.

Una cifra modesta se ricordiamo che gli investimenti in informatica per automatizzare e modernizzare l'apparato pubblico rappresentano appena lo 0,30 per cento delle spese complessive della pubblica amministrazione, mentre nei paesi europei più sviluppati tale indice ha superato l'uno per cento.

Sono dati che parlano da soli e fanno riflettere sul ritardo con il quale si sta formando una « coscienza informatica » nel paese, congiunta alla consapevolezza del volano che può discendere per tutte le attività collegate sul piano industriale e di conseguenza i positivi riflessi sull'occupazione. *Computers* e telematica non eliminano, ma creano nuovi posti come le più recenti statistiche confermano.

La SIP si augura dunque un tempestivo superamento di ogni visione settoriale del problema per definire un piano pubblico di telematizzazione legato a servizi specifici. Alcuni esempi prima di avanzare proposte concrete ed operative. All'anagrafe fiscale, realizzazione di avanguardia delle finanze, amministrazione *leader* nel campo della spesa informatica (147 miliardi nel 1982), debbono affiancarsi altre iniziative di servizi che possano coinvolgere la scuola, l'università, le USL, gli ospedali, le regioni, i comuni, la burocrazia centrale e quella periferica: dalle transazioni per *videotel* alla posta elettronica. Sono molteplici i campi d'applicazione (alcuni già battuti in via sperimentale): vanno selezionati e commisurati alle priorità e alle risorse da impiegare.

Scelte politiche, scelte industriali destinate a pesare sul futuro del « sistema Italia » ad influenzare i modelli di società. La domanda pubblica indirizzata verso i nuovi servizi è essenziale in questa fase per creare le condizioni della svolta e per sostenere l'innovazione tecnologica, per la affermazione dei settori d'avanguardia.

Un mercato solido, in attesa di un'offerta precisa di nuovi servizi, esiste anche fuori dalla sfera pubblica. Oggi la SIP ha 3 milioni di collegamenti telefonici per « utenza affari » e 135 mila installazioni di terminali per la trasmissione dati. Oltre alle 530 unità fra aziende ed enti che trattano centralmente i problemi di telecomunicazioni e telematica, esistono altre 15-20 mila unità che già richiedono servizi sofisticati.

In questo mercato potenziale, dove l'*office automation* in molti casi è già realtà, e stanno nascendo reti private, gravitano anche 500 mila piccole e medie aziende, alle quali bisogna aggiungere due milioni di studi professionali, piccoli artigiani, cooperative, negozi.

Naturalmente la redditività dei servizi a valore aggiunto, altamente remunerativa nel tempo, paga in partenza, come tutte le iniziative, naturali pedaggi. Ma questa è una strada obbligata dove il gestore pubblico delle telecomunicazioni deve ope-

rare con imprenditorialità e coraggio. Gli accordi internazionali, non ultimo non certo per importanza il matrimonio fra il gigante ATT e l'Olivetti, rivelano all'opinione pubblica il grande interesse delle multinazionali ad un mercato telematico destinato ad alti tassi di sviluppo.

Una eventuale assenza pubblica con programmi di ordinaria amministrazione sulla strada tradizionale della semplice telefonia di base sarà surrogata da quella esclusivamente privata con il rischio di una « scrematura »: cioè i servizi ad alto valore aggiunto nelle aree industrialmente forti in mano ai privati, la telefonia di base in mano all'imprenditore pubblico o semipubblico. Sarebbe una strada perdente per la nostra economia e per questo la SIP è intenzionata (come già prevede il piano quinquennale 1983-1988) ad impegnarsi sulla frontiera dei nuovi servizi telematici conscia che da una competizione in condizioni di parità fra pubblico e privato possano nascere soluzioni imprenditoriali e tecnologicamente valide.

Non si deve tuttavia ripetere la strada della TV, perché una liberalizzazione non pilotata, una « deregolazione selvaggia » avrebbero gravi riflessi sull'industria, sull'indotto, sui servizi, su tutto il « sistema Italia ».

Per presentarci con le carte in regola agli appuntamenti del 1984, oltre a compiere un gigantesco sforzo di riorganizzazione interna (con forti recuperi di produttività) abbiamo da tempo imboccato la strada delle tecnologie avanzate per migliorare l'efficienza del sistema alzando la qualità del servizio. A tale fine particolare cura viene posta dall'azienda nella attività di formazione ed aggiornamento professionale (circa 4 milioni di ore nell'83 con un impegno di spesa intorno all'1 per cento degli introiti). Voglio fornire alcune cifre che danno le dimensioni dell'azienda SIP, prima di passare all'illustrazione di alcuni servizi d'avanguardia: 15 milioni e mezzo di abbonati alla fine dell'83 con una densità telefonica del 28 per cento circa; previsioni di giungere entro il 1990 al 38 per cento contro il 42 per cento del

Regno Unito e il 47 per cento della Germania (già oggi al 37 per cento); il livello di maturità telefonica è previsto attorno al 40 per cento (22 milioni di abbonati con almeno 30 milioni di apparecchi); gli allacciamenti effettuati nel 1983 sono 1 milione 400 mila; l'incremento di nuovi impianti, nell'ultimo quadriennio, è stato mediamente di 850 mila all'anno; le domande giacenti si sono ridotte dalle 828 mila del 1980 alle 440 mila di oggi, praticamente alla metà.

Queste cifre e questi dati confermano che siamo ad una svolta nel campo delle telecomunicazioni. Recenti dati di istituti di ricerca specializzati dimostrano che si impone una politica di diversificazione nell'area dei prodotti di telematica e dei servizi d'utente: mentre il mercato mondiale delle apparecchiature pubbliche di utente passerà negli anni ottanta da 33 a 45 miliardi di dollari, quello dei sistemi di utente compirà un vero balzo da 12 a 73 miliardi di dollari.

In questa prospettiva solamente con un piano di telematizzazione, capace di lanciare sul mercato terminali a prezzi popolari, potremo uscire da previsioni che non garantiscono all'industria una produzione di massa e continuano a mantenere i prezzi a livelli proibitivi. È una scelta strategica per il paese. Il settore delle telecomunicazioni è l'anello naturale di integrazione che potrà mettere a disposizione di pubblici e privati autostrade informatiche in grado di fare dialogare il singolo ufficio con il resto del mondo.

Si tratta di una strada sulla quale la SIP si sta muovendo da tempo con risultati di rilievo. Un primo esempio, ormai antico, viene dalla banca dati della Corte di cassazione (nata nel 1974, oggi ha 1.000 terminali e si prevede un incremento annuo di 500 terminali). Un secondo esempio è il progetto di una rete di trasmissione dati per il sistema bancario. È un progetto pilota che va al di là della tradizionale rete di trasmissione dati. Si tratta di un progetto ad alto valore aggiunto contraddistinto dall'uso della crittografia, che assicura riservatezza, la segretezza e la non intercettabilità dei testi per avere dati in

tempi reali, per memorizzarli, costituendo un archivio elettronico.

Sono questi i progetti di oggi e di domani perché la nostra società è in grado di mettere a disposizione *software* e sistemi completi chiavi in mano dando commesse all'industria pubblica e a quella privata, in presenza di precisi piani che prevedano una graduale penetrazione dei nuovi servizi: dal *videotel* al *teletex*, dal videotelento alle videoconferenze. Tecnologie e servizi che permettano di abbracciare campi vastissimi: dalle transazioni bancarie alla telemedicina.

E la SIP punta in particolare sul *videotel* (chiamato *videotex* a livello internazionale), un servizio rivoluzionario, perché è interattivo e quindi permette all'utente di dialogare e di interrogare banche dati, sfogliare pagine elettroniche, compiere transazioni e operazioni bancarie.

Sulla combinazione fra *videotel* e *personal computer* puntiamo per compiere un grande salto di qualità e realizzare un servizio di telematica altamente innovativa.

La SIP ha anche in avanzata fase di sviluppo un progetto la cui struttura e architettura dovrebbero essere definite nel corso del corrente anno insieme ai più importanti costruttori di *computers*.

Una grande spinta allo sviluppo del sistema *videotex* è stata infatti determinata in questi ultimi anni dall'avvento di applicazioni di *telesoftware* a cui è possibile accedere tramite *personal computer*.

Basti pensare che dei 35 mila terminali attualmente installati in Gran Bretagna circa 10 mila sono costituiti da *personal videotex* compatibili.

Il nostro progetto, che potrebbe trovare avvio verso la fine del 1985 inizi 1986, prevede una struttura idonea a supportare inizialmente fino a 250 mila utenti per poi estendersi gradualmente fino ad un milione di utenti nell'anno 2000.

Decisiva per il decollo del *videotel* (che può diventare in breve tempo il primo vero servizio telematico di massa) è una partecipazione attiva della pubblica amministrazione. In Francia questa strada si è imboccata con decisione e si sta formando un mercato di massa, così come in

Germania ed in Inghilterra. I tedeschi parlano già di mezzo milione di terminali *videotex* entro l'86.

L'accelerazione di programmi, così come il ruolo che l'Italia è chiamata a giocare su queste frontiere tecnologiche, è legato agli investimenti ed al loro finanziamento, alla programmazione, alla creazione di un mercato di massa che può trovare un primo sbocco naturale attraverso un piano d'informazione della pubblica amministrazione. E le cifre dell'indotto parlano chiaro: la SIP è il motore nazionale della industria delle telecomunicazioni, con una occupazione diretta di circa 76.000 dipendenti, e con una occupazione dell'indotto e della SIP che conta 290.000 dipendenti, di cui il 40 per cento nelle zone del Mezzogiorno. E a proposito del Mezzogiorno desidero ricordare che il 40 per cento dell'indotto e delle forze SIP è ben al di là di quello che è il consumo delle telecomunicazioni, che è valutato attorno al 25 per cento. I nostri obiettivi sono chiari: il nuovo assetto del settore dovrebbe favorire la realizzazione degli impianti previsti; intendiamo operare per attivare un rapporto diretto fra i settori periferici e quelli centrali.

Un censimento dell'attività informatica della pubblica amministrazione è in corso da due anni ed ha permesso di fotografare qual è fino ad oggi lo stato di ammodernamento dei diversi settori. Passi avanti rispetto al rapporto Giannini, presentato alla Camera nel novembre del 1979, sono stati indubbiamente compiuti, ma ancora molto resta da fare. Altri scenari si potrebbero disegnare, ma ci fermiamo qui pronti a fornire, per quanto ci compete, risposte ai vostri quesiti. Desideriamo, anzi consegnare, per documentazione, quattro brevi memorie che illustrano aspetti, a nostro modo di vedere, di particolare rilievo in ordine ai temi in discussione.

Un'ultima considerazione: i tempi sono stretti, le scelte non possono più essere rinviate, il « sistema Italia » rischia di perdere contatto con l'Europa se non acceleriamo il passo; la carta telematica può essere quella vincente per un deciso salto di qualità; i servizi telematici devono es-

sere messi a disposizione dell'intera collettività. La SIP, azienda del gruppo IRI-STET, intende mettere a disposizione le sue capacità tecniche e professionali perché anche l'Italia entri nella società dell'informazione. La tecnologia dell'informazione è il campo principale da cui i paesi avanzati trarranno le loro risorse nel corso dei prossimi anni. La prima risposta a questa sfida può venire dalla domanda pubblica che potrebbe fare da traino al decollo di nuovi servizi, introducendoli tempestivamente, e dall'innovazione tecnologica in tutte le varie branche della pubblica amministrazione. Sono investimenti cospicui, ma investimenti con un alto ritorno di una nazione che vuol continuare a crescere nel gruppo di testa dei paesi industrializzati. La carta telematica è, in buona sostanza, il passaporto per il nostro futuro.

GIOVANNI BIANCHINI. Nella prima relazione, mi è parso di cogliere una stima, sul mercato pubblico della telematica, del 10 per cento circa. Ecco, desidero sapere se si riferisce al totale del potenziale pubblico fatto 100 il potenziale della telematica in Italia. In ogni caso, dando per scontato la volontà politica, in che tempi, stante le attuali condizioni, la capacità di quel 10 per cento potenziale può tramutarsi in un fatto che metta in movimento un mercato che dal pubblico si trasferisca anche al privato, mettendo in condizioni l'offerta di realizzare produzioni che abbiano le necessarie dimensioni? Da questo punto di vista, vorrei fare una domanda proprio sulla questione della dimensione del mercato, quindi la dimensione della domanda che costituisce uno degli elementi di potenza della programmazione aziendale, e quindi dello sviluppo stesso dell'azienda. La settimana prossima, al Parlamento europeo, saremo chiamati a discutere su come rendere operante il mercato comune eliminando tutte quelle difficoltà di carattere non tariffario che gli impediscono di avere dimensioni comparabili, quanto meno in termini di utenti, a quello degli Stati Uniti, e quindi in grado di poter dare all'impresa europea, e quindi

all'Europa stessa, una capacità competitiva a livello internazionale. Ecco, in vista di questo convegno europeo, la domanda che rivolgo a voi è la seguente: se domani mattina il mercato della domanda pubblica, anziché circoscritto in una ottica italiana, lo fosse in un'ottica europea, sarebbe in grado la vostra azienda di risultare competitiva. E pensa di avere addirittura delle *chances* ulteriori? E in caso affermativo, far conto soltanto su quel 10 per cento non può essere troppo poco? Vi prego di rispondere, perché la settimana prossima dovremo dire in che modo vediamo il problema dell'apertura, dal punto di vista delle commesse pubbliche, di un mercato a dimensioni comunitarie che è considerato da tutti come elemento indispensabile per contribuire allo sviluppo dell'innovazione tecnologica, e quindi della trasformazione anche produttiva del nostro sistema. Ovviamente, nel momento in cui si manifesta una vostra capacità concorrenziale, si danno per scontati certi parametri tecnici di efficienza. E non vorrei parlare del problema delle tariffe, e dei suoi riflessi sul bilancio perché il discorso diverrebbe politico e potrebbe incidere sulle capacità competitive interne. Vorrei quindi prescindere dal problema tariffario e dai discorsi di pareggio dei bilanci e chiedervi, semplicemente, se un'apertura, come quella prospettata troverebbe pronti all'appuntamento non solo voi, ma il « sistema italia ».

VITO NAPOLI. Parlando del processo di sviluppo dei settori innovativi, il dottor Benzoni ha accennato alla necessità di superare certi settori che rallentano la velocità del processo. Poiché diventa sempre più difficile per noi capire quello che dite voi, e per voi capire quello che diciamo noi, le chiedo di indicarci, con molta schiettezza, quali sono gli impedimenti reali che lo ritardano, da chi e quando vengono frapposti. Le chiedo questo perché tutte le volte che ci siamo confrontati con qualcuno c'è sempre stato detto che « c'è qualcuno che impedisce ». Ecco, cosa può fare dunque il Parlamento, per

ciò che è nei suoi poteri, al fine di contribuire alla soluzione dei problemi posti tanto dalla STET che dalla SIP?

La seconda domanda è di ordine tecnico. Lei ha sottolineato l'esistenza di rischi circa la *deregulation* in relazione alla possibile apertura del mercato. Personalmente ritengo che sia molto meglio un mercato controllato e regolamentato. Nel 1984 scade la concessione che è univoca nei confronti della azienda. Fino a che punto - ecco la domanda - sarà possibile controllare tecnicamente per il servizio telefonico questo aspetto della *deregulation*? Quali sono i tempi per la sua applicazione?

A differenza del collega Bianchini, a me interessano due risposte relativamente al problema delle tariffe. La prima: parametrare ai paesi della Comunità europea, a che livello sono le nostre tariffe telefoniche? È possibile fare un raffronto di questo genere? Questo mio quesito è importante perché a volte si ha l'impressione che nel nostro paese le tariffe aumentino in modo spaventoso rispetto ad altri paesi.

La seconda: l'aumento delle tariffe è superiore al tasso di inflazione? Inoltre, questo aumento delle tariffe serve per coprire i costi della gestione e per consentire anche un intervento di natura finanziaria in relazione agli investimenti?

ELIO GIOVANNINI. Prescindendo dal problema della *deregulation* e con riferimento, invece, alla situazione attuale sul piano mondiale vorrei domandare: a che punto è una ipotetica trattativa (di cui parlano i giornali) con la IBM?

Inoltre, nell'azienda STET viene valutato come problema urgente l'esigenza di un collegamento internazionale con le altre grandi aziende che operano sul mercato? E se sì, questa viene considerata una scelta strategica da parte dell'azienda? Da ultimo, come la STET ritiene possibile, con riferimento alla rete italiana che è piuttosto ridotta, una futura coesistenza con altri sistemi mondiali nel settore della telematica?

LELIO GRASSUCCI. Vorrei subito dire che su alcune considerazioni svolte, circa la esigenza di una diversa strategia di politica industriale, credo che si possa concordare. Personalmente avrei da porre solo due domande specifiche in relazione alle esigenze della nostra indagine conoscitiva. È possibile acquisire qualche conoscenza maggiore sul problema del trasferimento tecnologico da parte dell'azienda verso l'indotto, settore quest'ultimo che sarà anche consistente? Una risposta al riguardo potrà consentirci di valutare lo sforzo che si è finora fatto ed un eventuale suo ulteriore sviluppo nella direzione del processo di trasferimento tecnologico.

La seconda domanda è questa: è possibile utilizzare i vostri centri di ricerca a fini anche esterni? Noi, infatti, abbiamo l'esigenza di trasferire alle piccole e medie imprese nuove conoscenze. Qualora vi fosse un sistema attrezzato per questo trasferimento, i vostri centri di ricerca potrebbero o meno dare un contributo in tal senso?

LUCIANO RIGHI. In merito all'attuazione dei collegamenti telefonici e delle fibre ottiche, mi è parso di capire che dalla fase sperimentale di qualche tempo fa si stia passando alla definitiva attuazione. Questo nuovo meccanismo certamente molto importante e che consente di aumentare notevolmente la capacità del sistema è sostitutivo o integrativo di quello tradizionale?

Inoltre, è stato qui accennato al fenomeno della diminuzione delle domande giacenti (dalle circa 800 mila nel 1980 siamo arrivati oggi a 430 mila). Indubbiamente esse sono ancora moltissime e entro quanto tempo la SIP prevede di ridurre il numero delle giacenze ad un livello fisiologico, visto anche che noi parlamentari siamo continuamente stimolati da organismi diversi (enti economici ed industriali)? Infatti, questi enti, molto spesso, specie nel meridione, ma anche nel nord (ad esempio nel vicentino), devono attendere addirittura anni per avere

dei collegamenti telefonici, fenomeno quest'ultimo che sta diventando un fatto politico di rilievo.

Il dottor Benzoni ha sottolineato l'opportunità che siano il Parlamento ed il Governo (rispetto alla mole enorme dei finanziamenti necessari per far fronte a queste esigenze che giustamente sono state prospettate nelle relazioni), ad appurare se esista un piano finanziario preciso. Inoltre, vorrei domandare: esistono delle possibilità, rispetto a questi programmi che mi sembrano molto seri, di cercare dei finanziamenti anche internazionali ed eventualmente in che limiti?

Vorrei sapere infine qual è l'impegno della STET nel settore produttivo automatico e flessibile - quello che viene chiamato fabbrica automatica e in particolare che rapporti intende avere la STET, in questo ambito, con il settore privato, che pure esiste, nonché quale sia l'indotto che si può avere in Italia in rapporto alle conoscenze attuali, tenendo anche conto delle modificazioni che stanno per intervenire in questo settore con l'acquisizione di settori da parte della STET che prima erano dell'Ansaldo.

SALVATORE CHERCHI. Il dottor Benzoni ha detto che il 1984 sarà cadenzato da una serie di appuntamenti decisivi per le telecomunicazioni. Su alcuni di essi mi sembra che sia stata già fornita una risposta, su altri no. Può dirci, nel corso della sua replica, quali dovrebbero essere le risposte che, secondo la STET, dovrebbero essere date a tutti questi appuntamenti?

Quanta parte dell'attività manifatturiera svolta all'interno della STET avviene su ricerca sviluppata al proprio interno e quanta su brevetti acquisiti?

I *leaders* mondiali del settore delle telecomunicazioni spendono all'anno per la ricerca oltre due miliardi di dollari a testa. Di fronte a queste cifre esistono spazi realistici, per i produttori europei, per sviluppare originali attività di punta nel settore delle telecomunicazioni? Quali sono?

PRESIDENTE. Vorrei anch'io rivolgere alcune domande. Il dottor Benzoni ha detto che l'innovazione tecnologica richiede una occupazione qualificata; occorrono quindi continui corsi di aggiornamento del personale dipendente. Il dottor Benzoni ritiene che tutto il personale, di qualsiasi età, possa essere riqualificato per svolgere le nuove mansioni?

Lei ha detto poi che dobbiamo puntare sui settori tecnologicamente avanzati anche per quanto riguarda l'esportazione. Sono d'accordo con lei, però notiamo che in questo periodo i settori cosiddetti maturi hanno svolto ancora un ruolo positivo per la bilancia commerciale (il settore tessile e quello dell'abbigliamento, pur essendo maturi, danno un attivo di circa 11 miliardi). Vorrei sapere allora se l'innovazione non possa essere applicata anche ai settori maturi oltre che a quelli tecnologicamente avanzati.

La terza domanda si ricollega ad un'altra sua valutazione; lei giustamente ha detto che la domanda pubblica è il miglior mezzo per incentivare l'innovazione tecnologica. Sappiamo però che nel nostro paese la domanda pubblica è sordinata ed allora vorrei sapere quali sono, a suo avviso, i mezzi che possono essere utilizzati per un migliore coordinamento non solo a livello ministeriale ma anche ed essenzialmente a livello regionale e degli enti locali, i quali spesso si preoccupano - più o meno giustamente - di costruire impianti sportivi e dimenticano invece quei nuovi sistemi di comunicazioni che potrebbero essere importanti non solo per l'ammodernamento della nostra amministrazione locale, ma anche per incentivare un'industria tecnologicamente avanzata.

ARNALDO GIANNINI, Presidente della STET. L'onorevole Bianchini voleva spiegazioni circa la percentuale del 10 per cento cui ho accennato nella mia esposizione. Quando ho parlato di questa percentuale mi riferivo al fatto che la domanda potenziale di telematica da parte del settore pubblico (in base a proiezioni che possono anche essere opinabili) do-

vrebbe aggirarsi intorno al 10 per cento della domanda nazionale del settore pubblico.

L'onorevole Bianchini ha poi domandato se la nostra preparazione e lo stato di avanzamento della nostra tecnologia siano in grado di competere con le esperienze straniere, qualora venisse aperto il mercato. Forse a questa domanda può rispondere meglio di me l'ingegner Faro.

GIOVANNI BIANCHINI. Si sta parlando di allargare il mercato europeo e quindi si discuterà se alle gare d'appalto indette dalle pubbliche amministrazioni della Comunità potranno partecipare tutti.

DOMENICO FARO, Direttore generale della STET. È un problema di grande portata e da tempo nell'ambito CEE si sta discutendo su come operare in questo campo.

In realtà tutti i settori protetti sono trattati con prudenza perché «aprire le porte» comporta un problema di competitività e cambia la situazione statica in cui prima operavano le aziende di questi settori.

Su certi temi, quali la difesa, i servizi postali automatizzati, le ferrovie, lo spazio, l'industria italiana sarebbe in grado di competere immediatamente se si aprissero le commesse, così anche nel campo delle telecomunicazioni. Naturalmente questo aspetto deve essere analizzato per comparti distinti: vi è la commutazione, vi è la trasmissione, vi sono i servizi di trasmissione dati, vi è il mondo dei terminali.

Nel campo dei servizi protetti il problema della commutazione ha una collocazione centrale visto che le stesse caratteristiche si ritrovano ovunque, in Germania, in Francia, in Inghilterra. Si tende cioè a studiare in che modo operare una apertura progressiva, creando delle reciprocità che sono fondamentali. Il problema di fondo consiste nel fatto che per poter aprire i singoli mercati occorre stabilire una omogeneità delle prestazioni dei sistemi in modo che possano essere effettivamente intercambiabili. Ma occorre an-

che - questo è importante - offrire un sostegno pubblico alle fabbriche che operano in quei paesi. La standardizzazione è il punto-chiave di questo aspetto, tant'è vero che la CEE ha promosso l'istituzione di una commissione di studio sulla standardizzazione stessa e solo quando essa sarà definita sarà possibile studiare una progressiva apertura dei mercati. Ci rendiamo conto che l'apertura relativa alla commutazione, che oggi rappresenta il mercato più vasto, sotto commessa pubblica, ha dei riflessi così complessi e così pesanti che non può non essere oggetto di grande attenzione e di molta prudenza, tant'è vero che questo obiettivo è stato rimandato come ultima tappa da realizzare. Viceversa si può, e già si è fatto qualcosa in proposito, operare su quegli altri articoli per telecomunicazioni che sono meno determinati, come le parificazioni, i mezzi, i cavi, dove è più possibile studiare qualche forma che non abbia riflessi così decisivi sul comparto manifatturiero.

ARNALDO GIANNINI, *Presidente della STET*. L'onorevole Napoli ha chiesto cosa possa fare il Parlamento per aiutare a risolvere tutti i vari problemi ai quali noi abbiamo accennato. Io credo che veramente il Parlamento possa fare tante cose, e direi che in parte vi abbiamo già accennato nel corso dei nostri interventi. È evidente che la prima cosa da fare sono piani che consentano a tutto il gruppo di operare con quella stabilità che assolutamente è necessaria per realizzare tutti i nostri programmi; non è possibile che noi predisponiamo i programmi per un anno senza sapere se l'anno successivo riusciremo effettivamente a sviluppare il volume di investimenti che pure saremmo in condizioni di intraprendere per la richiesta del mercato. Il Parlamento può provvedere ad unificare la struttura del settore delle telecomunicazioni: tutti sanno che questo comparto è ancora diviso e lacerato da teorie diverse. Si potrebbe pertanto arrivare ad una prima conclusione, perché anche questo costituisce un punto di partenza.

Quanto alla domanda che può essere promossa dalla pubblica amministrazione proprio nel settore della telematica, bisogna dire che oggi vi è una certa mancanza di coordinamento: forse, una certa unificazione, una certa programmazione da parte del Parlamento potrebbero aver luogo. Si potrebbero fare mille altri esempi. Intanto, bisognerebbe cominciare subito ad aiutare le produzioni che si realizzano: vi sono dei prodotti abbastanza semplici, come il PABX, cui ho accennato. Certo, occorre un coordinamento perché se un ministero prende un indirizzo ed un altro dicastero ne assume uno diverso, si determinano difficoltà tecniche e organizzative. Occorrerebbe, quindi, una certa unità che oggi non esiste. Non credo che si possa dire molto di più. Per quanto riguarda le differenze tra le nostre tariffe e le altre tariffe europee, verrà ora data risposta da parte del dottor Benzoni.

PAOLO BENZONI, *Amministratore delegato della SIP*. Esistono impedimenti di carattere legislativo che attengono alla convenzione, la quale scadrà nel 1984: l'aggiornamento di cui si sta discutendo, e che è ormai a buon punto, sistema questo aspetto. Per esempio, la SIP poteva solo noleggiare gli impianti ponendosi così in una condizione di inferiorità in quanto a molti enti finanziatori, a molte banche, il noleggio delle apparecchiature non conviene; le banche preferiscono acquistarle, quindi, nei confronti dei suoi clienti la SIP era penalizzata. Ora, la nuova convenzione stabilisce che l'azienda può noleggiare e vendere gli impianti, a seconda della richiesta del mercato.

Un altro aspetto della convenzione era quello che sanciva il divieto, ad esempio, di avere delle partecipazioni; ebbene, non è escluso che in certi settori particolari la SIP possa anche valersi di *know-how*, di esperienze diciamo così esterne, che non intaccano minimamente la sfera del monopolio e delle reti. Per esempio, tra gli altri, vi era l'articolo 49 che riguardava l'aggiornamento o la revisione delle tariffe: tale norma era imprecisa e foriera sempre di lunghe diatribe, di lotte ogni-

qualvolta si doveva affrontare il tema. Il nuovo articolo concernente la materia reca degli aspetti di carattere anche giuridico che ho definito impedimenti o ostacoli o freni.

Quanto al rischio della *deregulation*, sono personalmente convinto che sarà più difficile, in futuro, fermare il progresso con leggi o regolamenti; se vogliamo fronteggiare il progresso, dobbiamo fronteggiarlo con grande spirito di imprenditorialità e di innovazione e, come ho già detto, in condizioni di parità. Mi pare che l'amministratore delegato della FIAT abbia detto qualcosa a proposito del tipo di libertà che hanno i *managers* delle aziende pubbliche, che è abbastanza eloquente; quindi, anche sotto questo profilo il Governo ha uno strumento, quello dell'omologazione. In Italia vengono omologati tutti i prodotti realizzati in tutte le parti del mondo, mentre noi non riusciamo a portare in Francia o in Germania un nostro prodotto ed a farlo omologare dalle strutture competenti.

Il terzo punto è quello relativo ai parametri tariffari ed alla nostra posizione in merito rispetto agli altri paesi europei. Io dispongo di dati concernenti i paesi della CEE aggiornati al 1° novembre 1983: nel campo delle abitazioni, il canone mensile in Germania è di 16 mila lire, in Gran Bretagna di 11 mila lire, in Francia di 9 mila, in Italia di 5.270. Per quanto attiene alle conversazioni urbane, il valore medio in Gran Bretagna è di 198 lire, in Germania federale di 149, in Francia di 120, in Italia di 101; quanto al contributo di allacciamento, noi veniamo dopo la Gran Bretagna, però abbiamo un residuo: delle 170 mila lire che dovrebbe pagare il nuovo abbonato, 90 mila possono essere dilazionate in tre anni; il costo della gestione di questo ammortamento di 90 mila lire è superiore alle 90 mila lire della SIP, come si può facilmente immaginare.

È stato poi chiesto se gli aumenti siano superiori all'inflazione e se siano finalizzati anche agli investimenti.

A questo proposito, mi soffermerò sinteticamente sui dati relativi al 1984. Il fab-

bisogno indicato nei nostri programmi è di 1.036 miliardi ed è intonato al piano di investimenti, il quale comporta una previsione di 4.205 miliardi, di cui una parte - avente carattere straordinario - è stata deliberata dalle competenti Commissioni della Camera e del Senato in occasione della riduzione del canone di concessione.

A cosa serve la tariffa? Non a fare gli investimenti, ma a far sì che il bilancio della società SIP si presenti in modo tale che gli altri finanziatori possano continuare a fiancheggiarci con altri investimenti. Non abbiamo mai pensato di fare debiti. Ma anche la Banca europea per gli investimenti, che è un ente che ci ha accompagnati e assistiti in modo eccezionale in questi ultimi anni, anche quando le situazioni erano molto pesanti sul mercato finanziario italiano, pretende che il bilancio della SIP chiuda in positivo; non è disponibile a fare finanziamenti ad una azienda in perdita. Quindi, la tariffa non serve agli investimenti, ma a dare al bilancio una quadratura, un equilibrio economico e finanziario, equilibrio che ci consente di poter andare dalle banche e dagli istituti finanziari a contrarre altri debiti, e a pagare altri interessi.

Per quanto riguarda la diminuzione della domanda giacente, essa sarà riportata fisiologicamente, nel suo totale, nel giro di due o tre anni. Specialmente nei centri urbani abbiamo situazioni in cui, ormai, il telefono si può avere in pochissimo tempo; invece, nelle aree di cosiddetta nuova urbanizzazione o di nuova industrializzazione, le difficoltà sono maggiori perché i costi d'investimento sono eccessivi e anche perché occorre avere un lotto minimo di utenza potenziale per poter installare una centrale o portarvi un cavo.

Per il fabbisogno finanziario, ci è stato chiesto se ci aspettiamo solo fondi statali o se intendiamo cercare anche altri fondi. Mi permetterò d'inviare il nostro programma quinquennale dove, in tabelle precise e circostanziate, sono riportati i fabbisogni, le prospettive e le previsioni di copertura.

All'onorevole Cherchi, che mi ha chiesto quali risposte dare per gli appuntamenti '84, devo rispondere che alcune risposte le aspettiamo anche noi, e mi auguro che vengano entro breve tempo perché, come sapete, abbiamo espletato le ordinazioni per il primo trimestre, e dovremmo vedere cosa fare per gli altri trimestri; il programma d'investimenti per il 1984 è ambizioso ed impegnativo, e responsabilmente, come amministratori, abbiamo bisogno di sapere come poter proseguire nel corso dell'anno. Aggiungo che la SIP è propensa agli investimenti, e negli ultimi anni ha dimostrato di realizzare i preventivi fatti, e anche qualcosa di più. Ma abbiamo bisogno di un quadro di riferimento che ci assicuri di essere in grado di poter ordinare ai fornitori e di poter ritirare le forniture pagandole.

L'aggiornamento della convenzione che porrà alla cassa conguaglio è questione che ci auguriamo essere di poco tempo; c'è un problema di revisione di tariffe, c'è un problema, per il 1984, riguardante il canone di concessione; e c'è anche un problema di ricapitalizzazione.

Alle domande rivoltemi dal presidente, devo precisare subito che risponderò come SIP e non come manifatturiere...

PRESIDENTE. Gradiamo anche le esperienze che avete acquisito nella vostra attività!

PAOLO BENZONI, Vicepresidente e amministratore delegato della SIP. La nostra esperienza ha dimostrato, anche nel recente passato, che c'è molto da fare nella riqualificazione del personale; con l'introduzione delle nuove tecnologie e attraverso strumenti che abbiamo in tutte le ex sedi di direzione di zona, il lavoro è assai impegnativo; mediamente, destiniamo l'uno per cento dei nostri introiti - cioè 60 o 65 miliardi l'anno - per l'aggiornamento professionale e per la riqualificazione di mansioni. Ad esempio, un caso che posso citare è quello relativo all'accordo che abbiamo stipulato con la consociata ITALTEL, e per il quale persona-

le che era destinato ad altre mansioni presso l'ITALTEL, con opportuni corsi di riqualificazione, oggi opera produttivamente presso la nostra azienda. Probalimente, certe fasce di persone non saranno convertibili, ma le tecnologie vecchie non scompaiono, le centrali elettromeccaniche, ad esempio, dureranno ancora per quindici o vent'anni, e quindi in questo processo di passaggio dal vecchio al nuovo ci sarà il modo di gestire opportunamente anche questa riqualificazione del personale.

Che cosa si può fare nei confronti delle amministrazioni pubbliche? Nella nuova organizzazione amministrativa, la funzione di mercato sta attivamente adoperandosi, lavorando con le amministrazioni centrali e periferiche. Quindi, mettiamo a disposizione della pubblica amministrazione tecnici e tecnologie e con questa nostra organizzazione che è capillare e presente in tutto il territorio possiamo evidenziare i problemi che a nostro avviso sono maturi con progetti specifici, credo, però, che tanto le amministrazioni locali quanto quelle centralizzate, e anche quelle periferiche abbiano problemi di carattere finanziario e forse anche di carattere occupazionale.

DOMENICO FARO, Direttore generale della STET. Ci è stato chiesto di fornire elementi rispetto ad eventuali accordi internazionali per affrontare il mercato in evoluzione ed anche se il mercato italiano disponga dello spazio necessario affinché al suo interno possa operare più di un colosso industriale. Con riferimento alla prima parte della domanda ed agli accordi industriali che la STET intende porre in essere, devo dire che una politica di accordi è ormai cogente per tutti i grandi gruppi. Le tecnologie, infatti, evolvono in modo così rapido che nessun gruppo industriale, per quanto importante possa essere, è capace di seguire in proprio tale sviluppo per poter disporre di una intera gamma di prodotti competitivi da poter immettere sul mercato.

La STET è da tempo alla ricerca di alleanze, tenendo ben conto della neces-

sità, da non perdersi mai di vista, di disporre di coordinate fondamentali di condotta. La STET si orienta, perciò, secondo tre principi: gli accordi con altri grandi gruppi devono portare benefici dal punto di vista della mole del lavoro, anche con riferimento ai livelli di impiego della mano d'opera; gli accordi devono, inoltre, consentire ampie partecipazioni nel campo della ricerca e dello sviluppo, cioè essere basati su criteri di collaborazione nel campo della produzione di nuove tecnologie e non sul semplice sfruttamento di licenze già esistenti, gli accordi, infine, devono favorire l'espansione dei nostri prodotti all'estero.

Sulla base di questi criteri, la STET ha stipulato un importante accordo con la Siemens nel campo della telematica e della telefonia privata ed altri significativi accordi nel campo delle commutazioni ed in quello delle trasmissioni. Di tali iniziative, che marciano in pieno sviluppo, siamo soddisfatti, ma occorre dire che esse non soddisfano a sufficienza le esigenze della STET e che pertanto, sono in corso colloqui esplorativi per porre in essere ulteriori accordi con altri gruppi operanti in Italia. Gli sforzi in atto, devono, però, essere protetti da una sufficiente riservatezza, se si vuole fare in modo che essi giungano a buon fine. Posso dire che le aziende del nostro gruppo impegnate in questa serie di contatti sono l'ITALTEL, la Selenia, la ELSAG, la SGS ed anche la SIP per la sua sfera di attività inerente al campo della libera concorrenza.

Per quanto riguarda la possibilità di coesistenza sul mercato italiano di colossi industriali come la IBM, la Olivetti e la ITT, anche in considerazione dell'accordo recentemente intervenuto fra questi due ultimi gruppi industriali, debbo dire che essa esiste e non rappresenta un fatto nuovo. Si tratta di una presenza localizzata nel campo della libera concorrenza ed in particolare della telematica, rispetto alla quale il mercato è aperto a tutti i sistemi privati. La STET ha in cantiere ipotesi di alleanza con l'uno e con l'altro colosso industriale, per facilitare

il coinvolgimento delle proprie industrie nell'area non coperta da monopolio.

Circa l'impegno della SIP nel settore dell'indotto, devo dire che essa non produce un *know how* proprio da trasferire in campo manifatturiero. Si può forse immaginare qualcosa che possa essere trasferito all'indotto con riferimento allo XELT, ma si tratta di un'attività propria del settore della libera concorrenza e quindi coperta da riservatezza industriale. Ciò non toglie che in quei casi in cui lo XELT collabora con enti pubblici i dati relativi a tali progetti siano aperti all'accesso pubblico.

Per quanto riguarda la domanda relativa alla fabbrica automatica, confermo che la fabbrica automatica flessibile rappresenta ancora un momento di grande importanza per il gruppo STET, affidato all'impegno della ELSAG. Si tratta di una materia che è oggetto di studi e di ricerca anche al fine di facilitare intese aperte a tutti coloro che abbiano intenzione di collaborare con noi in questo campo.

ARNALDO GIANNINI, *Presidente della STET*. Credo rimanga da rispondere ad una ultima domanda, formulata per sapere quanta parte della nostra produzione si basi su *know how* interno e quanta su *know how* esterno. Pur non disponendo in questa sede di dati precisi, penso di poter dire che gran parte della nostra produzione è basata su *know how* interno; mi riservo, tuttavia di far pervenire alla Commissione elementi più precisi in materia.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la cortese collaborazione e mi auguro che vorranno ulteriormente fornirci il loro aiuto nella fase della stesura del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva che la Commissione sta effettuando.

La seduta termina alle 17,30.